



Il Sinodo può essere un'opportunità per verificare i nostri stili ecclesiali e per rigenerare le relazioni comunitarie.

Vangelo e a testimoniare nella compassione e nella solidarietà in tutti i luoghi del vivere umano e sociale e in tutte le situazioni, specialmente in quelle segnate dalla povertà e dalla sofferenza.

Ecco perché papa Francesco sottolinea con vigore che nella Chiesa è arrivato il tempo di ascoltare e di ascoltarci, perché questo è anche il primo e più importante servizio che possiamo poi offrire anche al mondo: «Nell'azione pastorale, l'opera più importante è "l'apostolato dell'orecchio"». Oggi siamo chiamati a una nuova disponibilità nell'ascolto, a porgere umilmente l'orecchio verso la parola di Dio e verso le domande, le fatiche e le speranze dell'uomo.

A questo scopo, la prima cosa che occorre creare nella comunità cristiana è un ambiente favorevole all'ascolto, che diventi luogo e spazio perché ciascuno possa predisporre a quel silenzio – oggi enormemente minacciato dalla società dei rumori e dall'iperconnessione – che è la base di ogni ascolto ed è fonte di un agire pastorale efficace. Lo afferma bene Carlo Molari, uno dei più grandi teologi italiani di recente scomparso: «È importante cominciare fin dall'inizio, col silenzio, a percorrere il nostro cammino di vita spirituale. Il lavoro più importante dell'esercizio interiore è quello che compiamo negli spazi vuoti dedicati al lavoro dentro di noi. [...] È esercitarsi all'ascolto perché, come papa Francesco ci ricorda, non c'è accoglienza senza ascolto e non c'è ascolto senza il silenzio interiore».

sulle note dell'amore trinitario, non può mancare l'attitudine a un ascolto autentico e reciproco: «L'ascolto, in fondo, è una dimensione dell'amore», oltre tutte le chiusure ideologiche ed egoistiche che sempre minacciano anche le relazioni intraecclesiali.

La pastorale dell'ascolto

Il Sinodo che abbiamo iniziato, in tal senso, rappresenta una grande occasione. Lungi dall'essere un "evento ecclesiale" tra i tanti, può essere un'opportunità per verificare le nostre forme e i nostri stili ecclesiali, e soprattutto per rigenerare le nostre relazioni comunitarie. D'altra parte, questa è una sfida permanente per la Chiesa: purificarsi e riformarsi sempre, per non perdere la propria fisionomia, secondo quello spirito della prima comunità cristiana che così ci viene

descritto: «La moltitudine di coloro che erano venuti alla fede aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune» (At 4,32).

Se nella Chiesa impariamo ad ascoltarci con il cuore, allora avremo "a cuore" le domande, le speranze, le ferite e i bisogni del mondo. L'ascolto autentico e umile di Dio e del prossimo ci aiuta, come comunità cristiana, a vincere le molteplici tentazioni connesse alla vita spirituale e all'agire pastorale: la tentazione di fare della vita ecclesiale un apparato sacrale separato dalla vita, un'agenzia ispirata ai criteri dell'efficienza, un luogo che incentiva un culto intimista senza ricadute sulla vita reale. L'ascolto profondo, invece, apre un varco dentro di noi e, iniziandoci alla relazione con Dio, ci fa "uscire" per le strade del mondo a comunicare la gioia del

**Nel prossimo numero
Incontro mondiale
delle famiglie**